

L'intervista del vicepresidente della giunta regionale al Messaggero

Ambigue polemiche di Malizia: accuse, allusioni, inesattezze

La ferma risposta dell'amministrazione comunale - Presa di posizione del gruppo comunista alla Regione - Dichiarazioni di Marri - Le reazioni del sindacato

Una questione che è solo urbanistica

Enrico Malizia, vice presidente della giunta regionale, ha fatto una sorta di inaudita gravità. Con una intervista a «Il Messaggero» aiutato da domande già di per loro cariche di insinuazioni, l'esperto socialista ha cercato di introdurre nel dibattito politico un modo estraneo alla civiltà e al senso di democrazia presente nella nostra cultura.

Quali le ragioni di questo forsennato attacco, che coinvolge il Comune di Perugia, le organizzazioni sindacali, il PCI? Tutto parte dal problema del centro direzionale di Fontivegge e della edificabilità di quell'area, per altro decisa dal piano urbanistico del '62. Lo strale più velenoso viene lanciato contro Palazzo dei Priori, accusato in pratica di favorire speculazioni e paragonato all'ENI di Mezzanti.

Il sindaco di Perugia, come è noto, è Giorgio Casoli eletto nelle liste del PSI; la precedente amministrazione era stata di centro sinistra, socialista; si vuol forse attaccare pesantemente questi personaggi e i loro compagni di partito presenti in giunta? È solo un dubbio. Devo dirlo, legittimo, visto che il vicepresidente della Regione solleva una questione, nel merito della quale brilla la sua disinformazione e per l'opposizione con cui ne parla.

La giunta di Palazzo dei Priori ha già risposto, nel comunicato che pubblichiamo qui accanto, alle insinuazioni di Malizia. Giova solo ricordare un particolare: gli amministratori non hanno ancora deciso niente di definitivo su Fontivegge e, proprio in questi giorni, la commissione consultiva, presenti tutti i partiti, stava riflettendo sulla questione. Allora l'intervento di Malizia suona come un avvertimento, teso forse anche a mettere in discussione la reale autorevolezza ed autonomia degli organi istituzionali.

C'è una frase dell'intervista che darebbe credito a questa ipotesi. Il vicepresidente della Regione sostiene che in questa vicenda «i partiti hanno un ruolo da svolgere nella scelta delle tipologie urbanistiche».

Non è forse questo compito delle istituzioni, delle assemblee elettive, delle commissioni consultive, sin qui le responsabilità sul Comune? I dubbi che sollevano, ai quali va aggiunta l'osservazione non irrilevante che l'accusatore non è certo un uomo qualsiasi, ma il vicepresidente di un partito? È piuttosto un amministratore al massimo livello che quando parla rappresenta le istituzioni? Le dichiarazioni, più di ogni altro è obbligato a motivarle. Il gruppo comunista alla regione ha infatti già chiesto che si faccia prima posizione davanti all'assemblea di Palazzo Cesaroni.

PERUGIA — «Di fronte all'ampliarsi dell'attenzione sulla questione Fontivegge, la giunta comunale di Perugia — pur comprendendo che un così rilevante argomento, per lo sviluppo cittadino è per sé — intendendo ribadire la propria autorità istituzionale sulla questione». Con una presa di posizione ufficiale che pone questioni di metodo e che entra anche nel merito della questione, l'amministrazione comunale di Perugia risponde alle insinuazioni, allusioni, disinformazioni, contenute nell'intervista che il vicepresidente della giunta regionale dell'Umbria, il socialista Enrico Malizia ha rilasciato ieri al «Messaggero».

Il documento della giunta municipale, che come si sa è fornata da PCI-PSI, prosegue affermando che «i generarsi di polemiche — anche in termini che per suggerire dubbi, finiscono per ledere la correttezza della presente come delle precedenti amministrazioni — non giovi a un esame che deve essere sereno e obiettivo per realizzare il fine di tutela degli interessi della città».

«La giunta municipale di Perugia, nel mentre sottolinea la pericolosità e le imtempistiche anticipazioni su un problema da sviluppare e per il quale non hanno ancora preso inizio (?) gli atti preliminari — quale quello della richiesta di inserimento nel piano pluriennale di attuazione — conferma il proprio impegno a che ogni decisione venga preceduta da attento dibattito che dovrà avere come unico scopo la maturazione di una soluzione conforme all'esigenza della città».

«L'amministrazione comunale di Perugia si avvarrà a tal fine di tutti i suggerimenti tecnici e partecipativi, e muovendo dalla considerazione dei precedenti già formati nel confronto ai livelli istituzionali dell'amministrazione comunale».

«La giunta municipale di Perugia conferma perciò l'assoluta apertura a un sereno approfondimento sulla realizzazione che dovrà avere il centro direzionale Fontivegge, rifiutando però ogni suggestione nascente da indebita pressioni, nella consapevolezza di esercitare con dignità i suoi poteri a salvaguardia dei legittimi interessi cittadini».

Fin qui la risposta ufficiale dell'amministrazione di Palazzo dei Priori. Fra le righe si fa notare la sconcertante e sor-

prendente disinformazione per un assessore regionale all'assetto del territorio sulla questione del centro direzionale che dovrebbe sorgere a Fontivegge.

«Questioni di metodo sono state sollevate anche dal presidente della giunta regionale, il compagno Germano Marri, che ha interrotto la seduta della giunta di ieri giudicando molto gravi e preoccupanti le dichiarazioni di Malizia, che rendono — ha detto — improvvisamente difficili sia rapporti politici che quelli di giunta, e che richiedono tutti i necessari chiarimenti nelle sedi opportune».

Anche il gruppo comunista al consiglio regionale ha preso posizione sulle dichiarazioni di Malizia, presentando una mozione nella quale, dopo aver giudicato «gravemente il tono allusivo dell'intervista che mescola cose dette e non dette, ritiene necessario ed urgente che nelle sedi opportune del consiglio regionale, il vicepresidente Malizia riferisca con urgenza su tutto ciò di cui egli è a conoscenza. Ciò — prosegue la mozione comunista — al fine di evitare che metodi estranei alla tradizione politica, morale e democratica della comunità regionale vengano introdotti in maniera surrettizia e per porre il consiglio regionale e tutta la cittadinanza nelle condizioni di sapere, in piena chiarezza e limpidezza».

Anche i consiglieri comunisti del Comune di Perugia, Goraggi e Gambuli, con un'interrogazione, chiedono che il sindaco di Perugia dia «tutte le informazioni necessarie a respingere le gravi insinuazioni e indebiti pressioni, nonché a precisare la posizione dell'amministrazione comunale di Perugia sull'importante problema». Anche il sindacato, «disattento», per riprendere le parole di Malizia, a firmare gli accordi IBP, risponde: «Gli accordi — afferma Sergio Grassi, segretario regionale della FILIAT-CGIL (il sindacato dei lavoratori del settore alimentare) — sono stati sottoscritti in modo chiaro e preciso».

«La FILIA provinciale e regionale e il consiglio di fabbrica IBP si presenterà venerdì prossimo alla riunione del coordinamento sindacale del gruppo IBP, ribadendo la validità degli accordi sottoscritti e il contenuto del documento sindacale della IBP, che è già stato inviato alle istituzioni, ai partiti politici, alla stessa IBP».

Ma non è la cura adatta per i mali dell'acciaio

«E' inaccettabile, dicono alla Cgil, che si arrivi a prendere una decisione del genere senza consultare i rappresentanti dei lavoratori» - Quali sono le mire che nasconde il provvedimento? - Telegramma di Marri a De Michelis.

TERNI — E così la cassa è arrivata. La peggiore delle ipotesi che erano state ventilate in precedenza, quella dell'utilizzazione della cassa a Terni rispetto alle altre industrie del settore.

Quello comunque che ci si chiede è se il provvedimento — che se in un momento particolare — non nasconde dietro di sé ben altre e più pericolose mire. Si tratta di una ristrutturazione generale conseguente a quella già operata in altri paesi europei? E poi, se così fosse, quale sarebbe il ruolo che verrebbe assegnato all'industria italiana?

«C'è poi — fanno rilevare alla FLM — la questione del mercato nazionale e internazionale. Un mercato che, così com'è organizzato, non è «diretto»; non vede cioè soltanto allo stesso tavolo di trattativa acquirenti e produttori. Tutte le operazioni si svolgono attraverso le mediazioni di «grossisti» che acquistano acciaio dai produttori e lo rivendono successivamente ai richiedenti.

«Sta di fatto che — secondo il sindacato — nei mesi passati sarebbero state immagazzinate in attesa di tempi migliori, quando cioè i prezzi sul mercato avessero subito una rilevante lievitazione. Quella stessa riorganizzazione produttiva che avrebbe caratterizzato l'attività di paesi come la Germania, la Francia e l'Inghilterra negli anni passati, inoltre, non ha certo trovato riscontro nella situazione del nostro paese. La mancanza di una programmazione industriale, i piani di settore, e di un governo capace di indirizzare correttamente l'attività del paese senza dubbio le cause principali di questa situazione».

La cassa, questo è certo, non potrà risolvere nessuno dei problemi di rilancio produttivo e di mercato dello stabilimento ternano, le ormai vecchie questioni tor-

ranno ad incancrenirsi senza che dalla direzione vengano date prospettive e punti di riferimento da cui rilanciare la battaglia per il rinnovamento della «Terni».

PERUGIA — «Forti preoccupazioni» per il futuro della «Terni», dovute sia alle misure conseguenti alle decisioni CEE (con il preannuncio di migliaia di lavoratori in cassa integrazione) che alla mancata nomina dell'amministratore delegato della società, sono state espresse dal presidente della giunta regionale umbra Germano Marri al ministro delle Partecipazioni statali. In un telegramma, inviato al ministro a conclusione di una riunione svoltasi presso la presidenza della giunta tra lo stesso Marri, l'assessore all'Industria Pro-

«piano Terni». «In una situazione drammatica — scrive tra l'altro Marri — in cui ai gravi problemi aperti si aggiungono nuove gravi misure, non soltanto non si realizza il confronto e non si definisce il piano Terni, ma neppure si assicura la direzione della società. Non si è data risposta con la nomina del nuovo amministratore delegato, aggiungendo così alla crisi generale ed aziendale anche una crisi del vertice societario».

«Nel rinnovare l'invito alla convocazione dell'incontro (come dai documenti della Regione) la prego — conclude il telegramma di Marri al ministro delle Partecipazioni statali — di voler assumere una rapida decisione che assicuri la direzione della società Terni, per avere non soltanto un punto di riferimento certo ma una condizione della società capace di affrontare gravi problemi, gestire i piani, i quali saranno determinati dopo il confronto richiesto».

È necessario che la cassa integrazione sia ancorata a misure e scelte che affrontino i problemi e la struttura produttiva ed impiantistica dell'azienda in modo tale da farle superare le difficoltà presenti nei diversi comparti, e quindi assicurare alla «Terni» una prospettiva sicura nell'ambito della siderurgia nazionale.

È grave inoltre che la nostra azienda si trovi ad affrontare problemi di questa natura e di questa portata con un forte precarietà della propria struttura dirigenziale a causa della mancata nomina dell'amministratore delegato.

La segreteria della Federazione del PCI fa appello a tutti i lavoratori affinché, attraverso una forte mobilitazione, vengano respinte tutte le strumentalizzazioni che si cercano e innestare sulla crisi oggettiva del settore siderurgico per scaricare sui lavoratori della «Terni» e delle altre aziende italiane l'incapacità e responsabilità che sono prima di tutto del governo, dell'IRI, della FINSIDER e delle direzioni aziendali.

La segreteria della Federazione ha convocato per il 27 novembre alle 10.30 la riunione del comitato direttivo per un esame della situazione creatasi alla «Terni».

Segreteria provinciale ternana del PCI

Per la siderurgia italiana il rischio di rimanere emarginata

La proposta di cassa integrazione avanzata dalla direzione aziendale della «Terni» è un fatto gravissimo, e così come viene formulata inaccettabile. Per lo stato di crisi acuta nel quale versa la siderurgia nazionale ci sono responsabilità pesanti del governo, della FINSIDER e delle singole direzioni aziendali. Sopportare la responsabilità di questo stato di cose che rischia di emarginare la siderurgia italiana rispetto a quella di altri paesi europei non può rimanere al suo posto.

Manifesto alle decisioni della CEE di dichiarare la «crisi manifesta» del settore, ed alle conseguenti decisioni che non portano al restringimento della produzione siderurgica, non scontentano la latitanza del governo e dei ministri competenti, ragione questa fondamentale della forte penalizzazione subita nell'ambito delle norme CEE, dalla siderurgia italiana.

La «Terni» per l'alto numero dei lavoratori interessati (complessivamente oltre cinquemila), appare come una delle aziende maggiormente penalizzate. Gravi sono le responsabilità della presidenza e della direzione «Terni» per il fatto che questa proposta viene formulata al di fuori di ogni criterio ed analisi delle reali esigenze produttive della fabbrica e si configura quindi come una piatte e ragionieristica trasposizione delle norme CEE.

Nella sede della giunta regionale un centro di coordinamento

Dalla Valnerina una carovana di solidarietà

Aiuti dal Comune di Spoleto - Gli autotrasportatori di Terni mettono a disposizione i mezzi

PERUGIA — Rifornimenti, coperte, vestiario, sangue, attrezzature meccaniche, delegazioni di giovani volontari: è fatta di questo la solidarietà degli umbri nelle popolazioni terremotate della Basilicata e della Campania. Mentre di ora in ora continua a salire il numero delle vittime dell'Umbria attraverso le sue istituzioni ed associazioni è impegnata nell'opera di soccorso ed assistenza.

Tutte le iniziative fanno capo a uno speciale centro di coordinamento istituito presso la sede della giunta regionale, che proprio ieri oltre ad aver stanziato i primi 200 milioni ha istituito «fondi di solidarietà a favore dei terremotati del Meridione» attraverso un comitato corrente presso il quale alcuni correnti aperti presso vari istituti di credito nei quali i cittadini possono effettuare i loro versamenti.

La giunta provinciale di Perugia in accordo con il ministero degli Interni, la Provincia, la Prefettura di Salerno, ha già inviato attrezzature e materiali necessari per i primi soccorsi: cinque camion pesanti, cinque pale meccaniche, un gruppo elettrogeno, 300 coperte di lana.

Ma anche gli altri enti locali della regione sono impegnati in questa gara di solidarietà, soprattutto in quelle zone che proprio l'anno scorso subirono le drammatiche conseguenze del terremoto della Valnerina.

Il Comune di Spoleto ha infatti già stanziato, 20 milioni e istituito un fondo di solidarietà, oggi partirà «una carovana» con ruspe, autobotti, personale medico e paramedico e numerosi fiammi di prima mano per dopodomani, nel corso della quale verranno prospettate ulteriori misure di solidarietà e di aiuto a favore dei terremotati.

Ma se gli enti locali e le istituzioni sono in prima fila, altrettanto stanno facendo gruppi ed associazioni di base, organizzazioni sindacali, movimenti giovanili e femminili. Proprio ieri pomeriggio organizzata dalla FGCI e dagli altri movimenti giovanili, è partita una delegazione di più di 60 giovani volontari e sprovisti di qualsiasi attrezzatura di assistenza sanitaria dell'Umbria. Tutte le USL han-

no già raccolto centinaia di litri di sangue e plasma, mentre due ambulanze con più di cento flaconi di sangue partono oggi dalla sede trasfugale degli ospedali regionali di Perugia, dove già da ieri c'è stato un notevole afflusso di cittadini per donare sangue.

Le iniziative di soccorso degli enti locali troveranno infine un momento di sintesi nella seduta straordinaria del consiglio regionale dell'Umbria convocata per dopodomani, nel corso della quale verranno prospettate ulteriori misure di solidarietà e di aiuto a favore dei terremotati.

La Federazione sindacale umbra ha presentato un appello a tutti i consigli di fabbrica affinché i lavoratori delle industrie disiano contribuire a tutti i livelli alle iniziative di soccorso.

Alberto Stramaccioni

TERNI — È stata istituita, presso il Comune di Terni, in piazza della Repubblica, la raccolta di coperte, lenzuola, materassi, sacchi a pelo, indumenti pesanti, tende e generi alimentari non deperibili da inviare alle popolazioni colpite dal sisma.

Il centro è aperto dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 22. Si ricevono anche contributi in denaro che saranno poi usati per l'acquisto di materiali necessari. Il Comune ha messo a disposizione i propri mezzi per la raccolta e domicilio per coloro che non possono recarsi personalmente al centro. Per poter usufruire di questo servizio è necessario telefonare ai numeri: 407.177/58.161.

Il sindaco già da ieri si era incontrato con i capi gruppo consiliari per concordare iniziative di soccorso. Si è stabilito di formare una vera e propria colonna, in grado di ricevere l'invito del presidente della giunta regionale, da avviare al centro di raccolta di Salerno. Per il trasferimento è già venuta l'adesione degli autotrasportatori di Terni, sia singoli che come categoria a mettere a disposizione alcuni mezzi. Nel corso dell'incontro si è anche deciso di inviare in collaborazione con l'azienda farmaceutica municipalizzata, un quantitativo di medicinali per prevenire malattie di tipo epidemico. La somma destinata all'intervento dovrebbe aggirarsi intorno ai 50 milioni di lire. È stato anche deciso di mettere a disposizione una ruspa ed un camion della divisione lavori pubblici e dell'amministrazione comunale, per il movimento delle macerie.

I consiglieri presenti ieri alla seduta del consiglio comunale hanno all'unanimità deliberato di devolvere l'importo del gettone di presenza a favore delle popolazioni colpite. Anche l'ARCI provinciale si impegna a costituire momenti di solidarietà popolare che si realizzeranno in tutta la provincia, a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto.

«Partiamo da una considerazione: la grande industria non assorbe più mano d'opera. Questo significa che è finito il mito del lavoro sicuro. L'artigiano offre spazi nuovi, un lavoro creativo, partecipato. Questo tipo di lavoro elimina l'alienazione causata dalla ripetitività della catena di montaggio».

Katia Migliacca

La sentenza della Corte d'Assise

Otto anni ai parenti della «strega» spinta al suicidio

Condono di due anni ai tre imputati

PERUGIA — La Corte d'Assise di Perugia ha accolto in massima parte le richieste del PM, dottor Vladimir De Nunzio, al processo nei confronti di Giovanni e Ferdinando Fratini e Maria Corradini, per la morte di Giulia Pier Marini, suicidatasi l'8 marzo del '78. A tre anni sono stati condannati Ferdinando Fratini, 70 anni, marito di Giulia, e Maria Corradini, 40 anni, moglie di Giovanni Fratini; a due anni Giovanni Fratini. Tutti e tre dovranno risarcire in soldi i danni ai parenti della suicida.

La Corte ha concesso il condono di due anni a tutti e tre gli imputati. La sentenza, avuta ieri sera dopo un'ora e trenta di camera di consiglio, ha accolto quindi la tesi esposta dalla pubblica accusa.

Il PM, infatti, ha incominciato la sua requisitoria ricordando che questo processo è nato dalla richiesta di giustizia di tutto un paese. San Giovanni Profumiera, i cui cittadini non erano affatto convinti della volontà suicida di Giulia Pier Marini, quindi il dottor De Nunzio ha richiamato dai suoi appunti la storia della vicenda, testimone per testimonianza, deposizione per deposizione.

È venuto fuori il quadro triste di questa vicenda per tanti versi terribile: Giovanni, il figlio, accusato da più di un teste di essere il principale responsabile dei maltrattamenti a sua madre. E poi il marito Ferdinando, anziano, ma ancora molto lucido. Anche lui ha accettato il piano del figlio, ha detto la pubblica accusa. E così si arriva ai cucchiai di olio benedetto delle lampade votive, un giorno dopo l'altro, «per motivi terapeutici» ha detto la difesa. Ma sia il PM, dottor De Nunzio, che la parte civile, gli avvocati Leonilli e Stafigli, hanno fatto capire che la circostanza non poteva essere sostenuta.

Avvocato si getta dalla finestra del suo studio

PERUGIA — Un avvocato di Perugia, Giacomo Enea Troiano ha tentato ieri mattina il suicidio, gettandosi dalla finestra del suo studio, nel centro storico in via de' Cotugno nei pressi del teatro Morlacchi.

L'uomo, ricoverato in fin di vita al centro di riabilitazione del Policlinico di Perugia, ha riportato trauma cranico encefalico, stato di coma profondo e fratture multiple. Non si conoscono ancora i motivi del tragico gesto, sono in corso indagini.

A Spoleto la giunta rimane in carica

SPOLETO — Dopo le dimissioni da sindaco di Spoleto, per incompatibilità con il mandato parlamentare del compagno on. Pietro Conti, la giunta comunale si è riunita a seguito del mandato ricevuto dai partiti della maggioranza ed ha assunto la decisione di rimanere in carica per assicurare la continuità politica e amministrativa secondo il mandato ricevuto al consiglio comunale all'atto della sua formazione.

È stato costituito a Terni un comitato di lotta sui problemi dell'occupazione

I giovani denunciano: «Il lavoro per noi è solo nero»

TERNI — Si è costituito in questi giorni il primo Comitato di lotta per il lavoro, l'iniziativa è stata presa dal circolo della FGCI di Alferona Scalo, ed hanno aderito disoccupati, studenti e giovani che fanno lavoro nero. «Intendiamo promuovere questo tipo di iniziativa — dice Stefano Polletta, della federazione giovanile comunista ternana — in tutti i quartieri della città e in tutti i paesi della provincia».

Da una indagine fatta dalla FGCI l'anno passato — anche se un campione molto limitato (350 soggetti) i giovani che lavorano e che non risultano in regola, erano per il 44 per cento circa inseriti nel settore dell'artigianato. Il 14 per cento nella piccola industria. Il 21 per cento nel commercio e il restante 19 per cento offriva prestazioni in uffici privati. «Ci rendiamo conto — dice ancora Bolletta — che questi dati non possono essere presi per «oro colato». Dall'inchiesta emerge però una indicazione significativa: il 60 per cento dei giovani che lavorano, svolgono «lavoro nero» e il 40 per cento degli iscritti all'ufficio di collocamento svolge una attività lavorativa non regolata dal contratto.

L'iniziativa di lotta per il lavoro nasce da un esame della realtà occupazionale oggi esistente a Terni. La crisi della grande industria, è di oggi la notizia di 5.500 operai in cassa integrazione alla Terni, impone un esame delle possibilità di occupazione, laddove esistono. «Intendiamo proprio partire dal concreto — dice Bolletta — coinvolgendo quei giovani che svolgono un lavoro precario, per fare in modo che anche loro vedano regolarizzato questo tipo di rapporto».

«Intendiamo aprire delle vertenze con varie categorie professionali, come artigiani, commercianti e i piccoli industriali. Questa vuole essere una esperienza sostanzialmente diversa da quella fatta al momento della istituzione della legge 385 con la costituzione delle «leghe» dei disoccupati. A questo riguardo molti errori sono stati fatti. Primo fra tutti quello relativo all'incapacità di concretizzare le rivendicazioni che in quel momento venivano fatte».

«In questa lotta è mancato l'apporto decisivo del sindacato, il cui aiuto non è andato oltre la costituzione delle leghe. Chiediamo un impegno nuovo del sindacato, anche in vista di questa nostra iniziativa, affinché ci sia un interesse nuovo nei confronti dei lavoratori non garantiti».

In questo momento l'interesse del comitato va in direzione dell'artigianato, un interesse che non nasce a caso.